



Il convegno annuale MOD 2025 si svolgerà presso l'Università di Torino dal 12 al 14 giugno 2025, secondo questo calendario: giovedì 12, pomeriggio: prima sessione plenaria; venerdì 13, mattina: seconda sessione plenaria e assemblea dei soci; venerdì 13 giugno, pomeriggio: sessioni parallele; sabato 14, mattina: terza sessione plenaria e tavola rotonda.

Le proposte di intervento alle sessioni parallele (titolo e abstract) dovranno pervenire entro il 30 aprile 2025 all'indirizzo convegnomod2025@unito.it insieme a un breve profilo biobibliografico del proponente e all'indicazione della sessione alla quale si intende partecipare.

Il convegno è dedicato all'importanza della documentazione archivistica e libraria nello studio della modernità e alle ricerche con cui studiosi e studiose hanno valorizzato tale patrimonio attraverso progetti di ricerca o iniziative editoriali.

L'archivio è uno dei luoghi della prassi letteraria: ogni scrittore e ogni scrittrice hanno avuto e hanno ancora oggi, nei cassetti della scrivania, tra gli scaffali dell'ufficio o nella memoria del computer, una collezione di testi, bozze di stampa e risorse private fisiche o digitali (fotografie, diari, carteggi).

La modernità letteraria nutre le sue ricerche di queste risorse: da una parte gli autori e le autrici hanno di volta in volta pubblicato i loro carteggi, appunti, diari; dall'altra spesso li hanno usati come spunto narrativo per raccontare queste pratiche comuni. È possibile costruire percorsi che, oltre al canonico manoscritto d'autore, prendano in considerazione anche le varie forme attraverso cui può essere declinato un archivio, personale o collettivo: fondi librari, audiovisivi, collezioni d'oggetti e case museo, fino agli archivi di aziende e di istituzioni pubbliche e private che hanno intrecciato la loro storia con quella di scrittori, scrittrici e intellettuali.

Infine, sulla scorta di uno dei padri della modernità, il Cide Hamete Benengeli inventato da Cervantes, potrà essere preso in considerazione anche il documento archivistico fittizio o l'archivio stesso assunti a oggetto di narrazione, sia esso un volume misterioso a firma di Alfonso van Worden che raccoglie il contenuto di una storia, o il secondo libro della *Poetica* di Aristotele che manda avanti la trama di un giallo medievale.

DECLARATORIA SESSIONI PARALLELE

Panel 1. Autori e autrici: i loro fondi documentari

Introducono e coordinano Niccolò Scaffai (Università di Siena) e Monica Venturini (Università di Roma Tre)

L'archivio letterario, inteso come luogo ed esercizio di potere (Derrida), inevitabilmente in stretto dialogo con il canone, si pone alla base del complesso rapporto memoria-oblio che ha conosciuto, nel corso della modernità letteraria, decisive svolte ed essenziali messe a fuoco. Nel Panel si intende riflettere sul ritratto d'autore e d'autrice affidato, di volta in volta, all'archivio, paradigma dalla forte vocazione plurisignificante e, sempre più, in epoca contemporanea, mobile, in costruzione, ibrido. Scrittrici e scrittori, nel corso dell'Ottocento e del Novecento fino al presente, si sono misurati costantemente con quella "volontà d'archivio" che costituisce l'altra dimensione della "volontà d'autore" (Italia-Zanardo), la fiducia cioè nella possibilità di affidare il proprio ritratto e la propria storia personale e pubblica alla posterità. A tal fine, potranno essere oggetto di riflessione analisi su fondi di scrittrici e scrittori, il dialogo tra le carte-gli oggetti-i libri conservati e l'*opera omnia*, il ruolo svolto dalla scrittura privata e dalla corrispondenza, le novità – relative ai testi, editi o inediti, ma anche ai metodi e alle prospettive di ricerca più aggiornate – emerse da progetti in corso, volte a indagare gli aggregati documentari in funzione della critica letteraria.

Panel 2. Autori e autrici: le loro biblioteche

Introduce e coordina Luca Stefanelli (Università di Pavia)

Le biblioteche d'autore costituiscono un punto di intersezione tra i due momenti fondativi della circolazione testuale: lettura e scrittura, ricezione e creazione. Non di rado oggetto di complessi investimenti simbolico-affettivi (si pensi su tutti al caso di Leopardi), la biblioteca è il luogo ideale in cui poeti e scrittori si formano; e dove, seguendo una suggestione di Borges, inventano la propria tradizione. In tal senso i marginalia, segno del proprio nell'altro, rappresentano un corrispettivo speculare dell'implicazione intertestuale, che è traccia polifonica dell'altro nel proprio. Di qui la rilevanza scientifica – filologica ed ermeneutica – dei postillati d'autore. Ma la biblioteca è anche topos letterario diffuso, che il panel intende indagare nelle sue molteplici declinazioni (luogo vissuto o concettuale, espressione di un gusto, rappresentazione di una cultura...). Tra gli svariati esempi possibili: la biblioteca di Don Ferrante nei *Promessi sposi*, la biblioteca Boccamazza nel *Fu Mattia Pascal* di Pirandello, il "catasto culturale" del generale Stumm Von Bordwehr nell'*Uomo senza qualità* di Musil; per non parlare dell'archetipica *Biblioteca di Babele* di Borges.

Panel 3. Gli archivi dell'industria

Introduce e coordina Salvatore Ritrovato (Università di Urbino)

Letteratura e industria siglano una dicotomia variamente estendibile e declinabile, oltre che discutibile, almeno a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, quando vengono varate riviste legate ad aziende o a gruppi industriali («Comunità», «Pirelli», «Civiltà delle macchine» ecc.), e trovano un momento decisivo nel numero 4 del "Menabò", nel quale Vittorini sottolinea l'importanza di riflettere sulle profonde trasformazioni portate, nel paese, dall'«ultima rivoluzione industriale». In tal senso si propone di individuare le voci degli autori e delle opere che possono portare nuova luce su una questione che è nel cuore della travagliata storia della nazione, delle sue crisi e delle sue divisioni e lacerazioni, in rapporto al problematico rapporto con l'industria non solo in termini politici, ma anche psicologici e morali, e che sembra risolta dall'ipotesi che gli scrittori non siano stati in grado di porsi serenamente nei confronti del mondo industriale, cui anzi hanno guardato, dopo l'apertura

collaborativa di Sinisgalli (già al tramonto alla fine degli anni Cinquanta), con crescente diffidenza e ostilità (si pensi a Ottieri, Volponi, Mastronardi Fortini, Sereni, Pasolini, Pirelli, Bianciardi, Balestrini, Rea, Pennacchi, Nesi ecc.). L'obiettivo del panel è di chiedere agli studiosi di ripercorrere questa fitta mappa di relazioni approfondendone le dinamiche e le contraddizioni con inchieste che entrino negli "archivi" pubblici e privati, scavino nei carteggi, sondino il materiale documentale, in maniera da articolare e sfumare le posizioni dei singoli attori di una questione che, nel volgere di pochi decenni, davanti alla delocalizzazione e alla globalizzazione imposte dal neocapitalismo finanziario, richiede di essere ripensata.

Panel 4. Gli archivi dell'editoria

Introduce e coordina Virna Brigatti (Università di Milano Statale)

Gli archivi delle case editrici sono stati innanzitutto esplorati per lo studio della storia dell'editoria e della mediazione editoriale, eppure, uno dei momenti di piena maturazione di questa direzione di studi è il volume *Storia dell'editoria letteraria* di Gian Carlo Ferretti (2004), che proprio attraverso l'inserimento dell'aggettivo letterario mostra con evidenza quanto la letteratura sia il cuore pulsante della lunga tradizione della produzione del libro a stampa e forse ancora di più del sistema editoriale della modernità matura e della contemporaneità, il quale ha al proprio centro la progressiva crescita dell'*Egemonia del romanzo* (Spinazzola, 2007). A partire da queste premesse, è possibile continuare a lavorare sulle carte degli editori portando alla luce le tante storie di libri e testi che contengono: le linee metodologiche di queste ricerche sono collaudate e note e spesso intrecciate fra loro, a partire dallo studio delle intersezioni tra il lavoro in una redazione e la possibilità per un letterato editore di agire concretamente affermando una propria idea di letteratura e di poetica, arrivando fino agli studi di filologia editoriale e d'autore, inscindibili gli uni dagli altri (Cadioli, *Le diverse pagine*, 2012). Si propone dunque di discutere nuovi casi di studio connessi con le direzioni qui richiamate, tenendo sempre al centro il documento d'archivio, nella sua specificità storica e – eventualmente – testuale.

Panel 5. Gli archivi delle riviste

Introduce e coordina Carlo Santoli (Università di Salerno)

A partire dal XVIII secolo nelle riviste italiane e internazionali hanno trovato spazio dibattiti, polemiche, confronti fondamentali per lo sviluppo della modernità letteraria: le loro pagine hanno infatti ospitato manifesti di correnti culturali, inchieste, lettere aperte e corrispondenze che hanno dato voce ai più importanti protagonisti e interpreti del panorama letterario degli ultimi due secoli. Per questo i loro archivi rappresentano una fonte fondamentale per ricostruire il dibattito intorno al milieu culturale anche nei suoi aspetti sociali e militanti.

Il panel mira ad accogliere relazioni su specifici casi di studio che illustrino il rapporto dell'intellettuale con il pubblico a partire da questi particolari archivi editoriali: si prenderanno in considerazione interventi che riguardino il carteggio degli autori con i direttori e i redattori delle riviste, la posta dei lettori, le discussioni sul materiale da pubblicare o da escludere e le pagine rimaste per varie ragioni inedite.

Panel 6. Gli archivi della politica

Introduce e coordina Fabio Moliterni (Università del Salento)

Partendo da un'idea allargata di fonti e di archivio inteso come «zona di transito», spazio testuale ibrido e sospeso tra l'attività letteraria e intellettuale in senso lato e la riflessione politica, civile o storiografica, il panel dedicato agli archivi della politica accoglierà proposte e interventi intorno ai "laboratori" e ai "cantieri" degli scrittori-intellettuali del Novecento (avantesti, carteggi, pubblicazioni disperse, biblioteche d'autore). Dal

periodo giolittiano alla crisi che immette al fascismo (le riviste di primo Novecento come «La Voce»), dalle intricate vicende dell'antifascismo tra le due guerre fino alla lunga e tribolata storia dell'Italia repubblicana, il panel darà spazio agli interventi che ragionano sul lessico stratificato dell'intellettualità italiana, anche in relazione con il pensiero politico europeo ed extra-europeo. Gli archivi della politica sono i luoghi culturali che conservano le tracce del passato del Novecento e che ci consentono di decifrare il nostro tempo attuale quando parliamo di società, individuo, tradizione, identità e memoria. Proprio per la natura fluida e impura degli archivi della politica, saranno prese in considerazione le proposte che puntano su una serie plurale di competenze disciplinari, che partono naturalmente dalla realtà materiale e testuale delle carte e dei dati disponibili, e allo stesso tempo sconfinano, oltre i limiti del documentabile e dei dispositivi d'archiviazione, nei territori inediti o quantomeno ancora inesplorati come gli ambiti contigui alla ricerca puramente letteraria, indicando possibili nuovi approcci – anche digitali o intermediali – alle ricerche d'archivio.

Panel 7. Gli archivi dei mass e new media

Introduce e coordina Nicola Turi (Università di Firenze)

Il '900, secolo del progresso mediatico, ha visto la successiva affermazione di nuove forme espressive (scrittura cinematografica, radiofonica, televisiva...) che aggiungendosi a quella giornalistica hanno prodotto una quantità ogni giorno crescente di materiali comprendente, nelle sue interazioni col campo letterario, non solo testi finzionali ma anche articoli, trasmissioni culturali, letture, recensioni, audio e video documentari. Col nuovo secolo e con l'avvento dei nuovi media questi materiali, a lungo conservati perlopiù in luoghi fisici (di non sempre facile accesso), hanno trovato spazi di conservazione alternativi sulle piattaforme televisive e sul web, entro archivi digitali prevalentemente aperti alla libera consultazione, permettendo così di recuperare anche contributi 'volatili' e ricostruire con minore approssimazione la rete di relazioni intercorse nel tempo tra i nostri scrittori e i mezzi di comunicazione di massa. Un campo di studio ancora in gran parte inesplorato che offre prospettive privilegiate per completare singole traiettorie artistiche e approfondire pratiche di scrittura fondate sull'ibridazione di generi, codici e linguaggi diversi, nonché per indagare le progressive trasformazioni dell'immaginario contemporaneo e dei suoi luoghi di conservazione.

Panel 8. Gli archivi della malattia

Introduce e coordina Alberto Carli (Università del Molise)

In ambito letterario la malattia ha una voce propria e sono spesso le opere a farsi archivio ideale non soltanto della sua storia attraverso i secoli, ma anche e soprattutto dei modi di intenderla e ritrarla in termini narrativi, poetici, artistici, antropologici e culturali in genere. Il caso della peste è emblematico: c'è quella dalla quale fuggono i giovani di Boccaccio, ma, nel segno della modernità, è quella dei *Promessi sposi* di Manzoni la più nota e documentata. Frequentemente sono poi gli archivi fisici degli ospedali, dei musei e delle collezioni scientifiche coevi a offrire fonti storiche e sociali non scontate sui luoghi della malattia e della cura nonché sulle patologie narrate da scrittori e scrittrici, che talvolta le trasfigurano in termini simbolici, traducendole anche nella misura del fantastico, e talaltra le ritraggono fedelmente al vero. La lezione della narrativa popolare di secondo ottocento è ricchissima di esempi in questa direzione e rivela, tra l'altro, il passaggio dai «fantasmi del corpo» ai «fantasmi della mente». Si va così dai lazzeretti manzoniani e dagli ospedali scapigliati e veristi alla psichiatria di fine Ottocento, dalla criminologia e dalla coniugazione tra stato patologico e delitto (così da chiamare in causa gli archivi, anche segnaletici, delle forze dell'ordine, oltre quelli di manicomi e istituti di detenzione) alla psicoanalisi, alle nevrosi, alle ossessioni, ai «mali oscuri» del Ventesimo secolo e al loro ruolo nella costruzione e nella decostruzione di personaggi ed eventi letterari topici. C'è poi l'archivio della malattia contemporanea, quella pandemica del 2020, ricchissima di instant book, articoli scientifici, contributi

divulgativi, opere collettanee e narrazioni che costituiscono un serbatoio di informazioni e riflessioni sulla malattia, la sua concettualizzazione e la sua restituzione, sulla contemporaneità e sul racconto di entrambe. Infine, molto in voga durante gli anni della pandemia stessa, non si possono dimenticare le numerosissime malattie descritte dalla fantascienza contemporanea e dalla letteratura avveniristica, che spesso ha evocato l'incubo apocalittico dell'estinzione di massa.

Panel 9. Archivi d'autore e contesto digitale: reti, estensioni, ibridazioni

Introduce e coordina Emanuela Carbè (Università di Siena)

L'avvento del digitale ha introdotto una maggiore fluidità ed eterogeneità negli archivi letterari, trasformando profondamente i processi di conservazione, trasmissione e di definizione stessa di archivio d'autore. È quindi necessario interrogare questi mutamenti, che qui analizziamo attraverso tre possibili scenari:

1. Unità e frammentazione: l'archivio d'autore – insieme eventualmente alla sua biblioteca – può trovarsi presso diversi soggetti conservatori, ma ricostruito e attraversato nel suo insieme grazie a digitalizzazioni, censimenti e progetti digitali.
2. Estensione e integrazione: nel contesto digitale, l'archivio d'autore può arricchirsi di dati e connessioni che lo collocano all'interno di reti informative semanticamente più ampie; può essere inoltre esteso con documenti complementari, non appartenenti all'archivio in senso stretto.
3. Ibridazione dei materiali: con l'introduzione del computer e poi del web, l'archivio d'autore può includere documenti nati digitalmente, con rilevanti implicazioni in ambito archivistico e filologico.

Attraverso un confronto su queste ipotesi di lavoro, il panel accoglie interventi che possono includere considerazioni metodologiche, studi su un archivio d'autore (anche con approcci comparativi e trasversali), progetti di censimenti online, digitalizzazioni, analisi di archivi ibridi e nati digitalmente, edizioni scientifiche digitali. Gli interventi nel loro insieme potranno offrire riflessioni sulle trasformazioni del concetto di archivio d'autore, evidenziando non solo le opportunità offerte dal digitale, ma anche le intrinseche fragilità e complessità, che richiedono un approccio critico e consapevole.

Panel 10. La filologia digitale applicata agli archivi

Introduce e coordina Giuseppe Palazzolo (Università di Catania)

La filologia digitale ha conosciuto un'evoluzione rapida e significativa, che ha innovato profondamente approcci, metodi, strumenti e obiettivi relativi agli studi sugli archivi d'autore e sulle edizioni dei testi. La sessione intende offrire un'occasione per presentare indagini in corso e casi studio collegati al tema, di cui si fornisce un'esemplificazione non esaustiva:

- le edizioni scientifiche digitali (creazione, accessibilità, conservazione, interoperabilità), le hyperedizioni, i corpora, le mappe letterarie;
- la conservazione e la fruizione degli archivi letterari, anche di quelli che comprendono testi e documenti nati in forma digitale;
- l'analisi computazionale e il commento digitale di testi della modernità e della contemporaneità letteraria;
- l'annotazione semantica e la realizzazione di ontologie, nonché le questioni legate alla gestione dei metadati e alle modalità di visualizzazione e interrogazione.

Una particolare attenzione, infine, potrà essere riservata all'impatto che l'IA sta avendo e avrà in questo campo di studi.

Panel 11. Gli archivi della memoria popolare

Introduce e coordina Giorgio Nisini (Università di Roma-La Sapienza)

La storiografia di fine Novecento e d'inizio millennio ha dato ampio spazio allo studio dell'immaginario e della memoria collettiva, della micro-storia locale e della dimensione della soggettività, consentendo di dilatare lo sguardo sui processi storici oltre i più tradizionali aspetti politici, economici e militari. Questo approccio è stato alimentato da un'attenzione molto forte verso le scritture popolari, in corrispondenza con un ampio sviluppo di catalogazione archivistica che in Italia ha avuto i suoi principali centri propulsori nell'Archivio della Scrittura Popolare del Museo Storico di Trento, nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova. Anche per gli studi letterari - soprattutto per la storia dei generi autobiografici (diari, memorie ecc.), per l'analisi dei fenomeni di scrittura di massa (come, ad esempio, le scritture nate durante le guerre mondiali), per l'indagine dei rapporti tra scrittura e oralità e tra scrittura personale e «territorialità umana» (Lando, *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, 1993) - tali archivi assumono un rilievo documentario di primo piano, costituendo «un serbatoio di informazioni da cui attingere per ricostruire le dinamiche geostoriche, socio-economiche e culturali che hanno unito o diviso persone, popoli e nazioni» (Dai Prà, Fornasari, *Gli archivi diaristici e autobiografici*, 2021).

Panel 12. Gli archivi delle cose

Introduce e coordina Andrea Gialloredo (Università di Chieti-Pescara)

La modernità letteraria ha rovesciato il rapporto degli scrittori ottocenteschi con le *choses vues*, repertorio esperienziale trasmesso ai lettori nei modi di un insistito descrittivismo illustrativo, ai limiti dell'elencazione. Nel Novecento, gli oggetti ci osservano, giudicandoci, o ci attraggono a sé nell'intento di rovesciare il loro tradizionale ruolo di passività e di soggezione all'umano (Baudrillard, *Le strategie fatali*); hanno un'anima e sono portatori di una storia e di un proprio "vissuto" (cfr. *Autobiographies des objets* di François Bon e *La vita degli oggetti* di Bodei). Allo stesso tempo, sono semplici: consistono nel mero aspetto e la loro conformazione li predispone all'uso (al consumo) o li offre ad un'estatica o nostalgica contemplazione. Se ancora dotate di aura, le cose con le quali abbiamo stabilito una dimestichezza non priva di investimenti affettivi possono rievocare epoche lontane e stagioni consumate (è il caso dei giocattoli), sono capaci di sollecitare la totalizzante febbre di possesso dei collezionisti sempre in cerca di esemplari specifici ("i collezionisti sono i fisiognomici del mondo oggettuale" ha scritto Walter Benjamin), tendono a significare l'Altro o la sua assenza (gli oggetti desueti e defunzionalizzati, oppure i feticci, nelle prospettive di ricerca di Francesco Orlando e di Massimo Fusillo), hanno inoltre l'estro di modificarsi fino agli accoppiamenti inopinati degli esperimenti surrealisti; all'opposto, esse possono esibire la nuda datità di *choses* da inventariare col gusto di un enciclopedismo gratuito, futile o disperato, come se fossero le sole tracce stabili del nostro passaggio sulla terra o semplicemente gli indizi minimi dell'infraordinario (Perec). Il destino degli oggetti ci interroga e ci responsabilizza: sia che intrattengano con noi la relazione mercenaria dei prodotti in serie, sia che si accampino nella costellazione del nostro immaginario come manufatti unici, il loro valore dipende dal soggetto e da ciò che egli proietta in essi: perciò anche le carabattole, i "piccoli reperti" (Ajello) hanno un potere limitato, per estensione e influenza, ma irresistibile. Nondimeno, la loro sorte è quella di distanziarsi da noi perdendo la loro insostituibilità: finiscono così ammassati nei musei (archivi di tutto ciò il cui senso o la cui funzione sono stati dismessi) o terminano il loro ciclo quali oggetti rifiutati, detriti espulsi dalla nostra quotidianità ammonticchiati in ripostigli polverosi o condannati alla fossa comune delle discariche.

Panel 13. Gli archivi nella narrativa

Introduce e coordina Stefania Lucamante (Università di Cagliari)

Il motivo letterario dell'archivio agisce quale catalizzatore nella narrativa moderna e contemporanea secondo motivazioni tra le più varie per la propria essenza di catalogatore/contenitore della memoria, del lutto e del dolore (gli archivi delle Comunità israelitiche a cui spesso ci si riferisce nella narrativa concentrazionaria e postconcentrazionaria) come anche quello (trasgressivo) archiviolitico (Derrida) che ne desidera la sua stessa estinzione. Dall'archivio delle anime e delle parole all'archivio delle emozioni e all'archivio delle generazioni precedenti, la necessità di organizzare il materiale trovato produce esiti narrativi che a loro volta compongono altre archè compositive. Ancora, archivi fotografici (si pensi ai fotoreportage ormai storici di Mauro Vallinotto oppure di Antonella Pizzamiglio) contribuiscono non poco alla narrativa sulla deistituzionalizzazione dei manicomi ponendo in luce come tali archivi a cui uniamo anche quelli audiovisivi stiano diventando sempre più importanti anche per la costruzione di narrative familiari (Michele Mari) come di narrazioni che mettono in discussione precedenti racconti e storie orali rispetto a determinati eventi (Benedetta Tobagi).

La materialità dell'archivio si rivela quindi nella sua forma inter e transmediale, in cui intermediari digitali, audiovisivi e fotografici trasferiscono la sfera dell'archivio in un'area di costanti interazioni e transmediazioni. Quasi a confermare il desiderio di problematizzazione delle narrazioni precedenti, elencate e poi archiviate in quello che non si esita a inserire nella tradizione, gli archivi (nel senso con cui s'intende archival turn) esteriorizzano definizioni identitarie multiple e malleabili che sollecitano ulteriori disamine utili a rivelare la fallibilità del concetto di un archivio sempre uguale a sé stesso e del potere della storia. L'inesauribile valore di un documento d'archivio, infatti, non risiede nella sua fissità spazio-temporale, ma nella possibilità sempre presente di costituire un'archè per le narrazioni a venire.

Le relazioni per questo panel – per sua stessa natura transmediale – dovrebbero esaminare quindi le possibilità proteiformi dell'archivio come motivo letterario percepito a) come istituzione che mantiene un debito verso il passato ma costituisce anche un'eredità per il futuro, b) come messo per le possibilità transmediali di reiterare narrazioni private come collettive secondo una nozione di commitment che comprende saperi locali e/o consapevoli del pressante problema ambientale.

Panel 14. Le case degli scrittori e delle scrittrici

Introduce e coordina Giovanni Maffei (Università di Napoli-Federico II)

Ogni casa – ciò è vero in generale – racconta una storia, o più d'una: l'esperienza di vita di chi la abita o l'ha abitata, e i contesti che hanno determinato questa esperienza, una società, un'epoca, un clima della cultura. Le case in cui vissero personalità importanti, rimaste nella memoria collettiva, possono diventare istituzioni museali: case-museo. Tra esse le case degli scrittori: in Europa se ne contano già più di duemila di questi particolari beni culturali, in Italia varie decine, e molte sono case di autori della contemporaneità. Qui gli arredi, i cimeli e gli oggetti di uso personale e quotidiano fanno parte del percorso espositivo, e quadri, manoscritti, libri, intere e ordinate biblioteche. Queste case sono monumento e testimonianza, archivi della memoria e occasioni celebrative. Visitarle può essere una esperienza emozionante: ci illudiamo di entrare nell'intimità di uno scrittore amato, di avvicinarci alle fonti della creazione, camminando nelle sue stanze, contemplando gli oggetti personali e le pagine manoscritte. «Le case possiedono un'ineguagliabile capacità narrativa», ha scritto Mauro Novelli (*La finestra di Leopardi, Viaggio nelle case dei grandi scrittori italiani*, 2018). Ci raccontano innanzitutto lo spirito con cui furono abitate: alcuni scrittori, come Gabriele d'Annunzio o Curzio Malaparte, «hanno trasformato le loro abitazioni in un autentico testamento di pietra, rispettato dopo la morte sin nei dettagli. Altri invece, come Pirandello, vissero in cento posti quasi con noncuranza, o vi capitarono per combinazione, come Carlo Levi al confino [...]. Qualcuno, come Pascoli, amò alla follia le stanze ereditate dai genitori; altri, come Gadda, le odiarono con tutto il cuore. Di alcuni, come Manzoni, visitiamo case in cui camparono decenni; di altri, come Quasimodo, case di cui non potevano neppure ricordarsi, perché abitate

nella tenera infanzia, o “inventate” dalla venerazione dei posteri, come accade in Toscana con la triade Dante Petrarca Boccaccio». Ma in generale non possiamo troppo fidarci della testimonianza delle case: «Hai voglia a lasciare un paio di occhiali sul tavolo, o il calendario del 1912 alla parete. Fra noi e lo scrittore al quale bussiamo si frappongono dei filtri, più o meno visibili. Il primo è il tempo trascorso, che [...] introduce il contatore sui caloriferi e cancella meticolosamente il disordine della vita vissuta. Il secondo è l'interpretazione data da eredi e curatori dell'allestimento. Vengano incontro alle nostre attese o tentino di spiazzarci, dobbiamo comunque fare i conti con le loro scelte, che il diretto interessato non è più in grado di controllare». Il panel accoglierà proposte di carattere generale (teorico, metodologico e storiografico) sulle case degli scrittori italiani contemporanei, o proposte d'intervento su specifiche dimore, che si ritengano degne di approfondimento e riflessione.

Panel 15. Archivi, manoscritti e carteggi durante l'ora di italiano (MOD SCUOLA)

Introduce e coordina Massimiliano Tortora (Università di Roma-La Sapienza)

L'insegnamento della letteratura si basa sui testi. E i testi sono il risultato di una lunga trafila di prove, di scarti, di tentativi: di manoscritti insomma. Non solo, ma accanto ai testi si producono anche carteggi, che testimoniano le intenzioni e gli obiettivi di autrici e opere. Tutto questo materiale, poi, finisce negli archivi, e in seconda battuta ripubblicato in sedi diverse.

Durante l'ora di italiano può essere proficuo chiamare in causa questi materiali avantestuali – che precedono appunto l'edizione a stampa – e gli scambi epistolari, capaci di mostrare anche la dimensione umana delle scrittrici e degli scrittori

In questo panel pertanto saranno ospitati quegli interventi che riflettono sull'uso di questi materiali all'interno della didattica della letteratura nella scuola media inferiore e superiore, o che presentano usi e percorsi didattici in questo senso.

Non solo, ma molto spesso archivi, manoscritti e lettere sono anche temi di romanzi e di opere letterarie in genere (basti pensare al manoscritto attorno a cui si costruisce *Il nome della rosa*). Per questo motivo saranno altresì accolti interventi che propongono la lettura in classe di opere che hanno archivi e manoscritti al centro della loro trama.